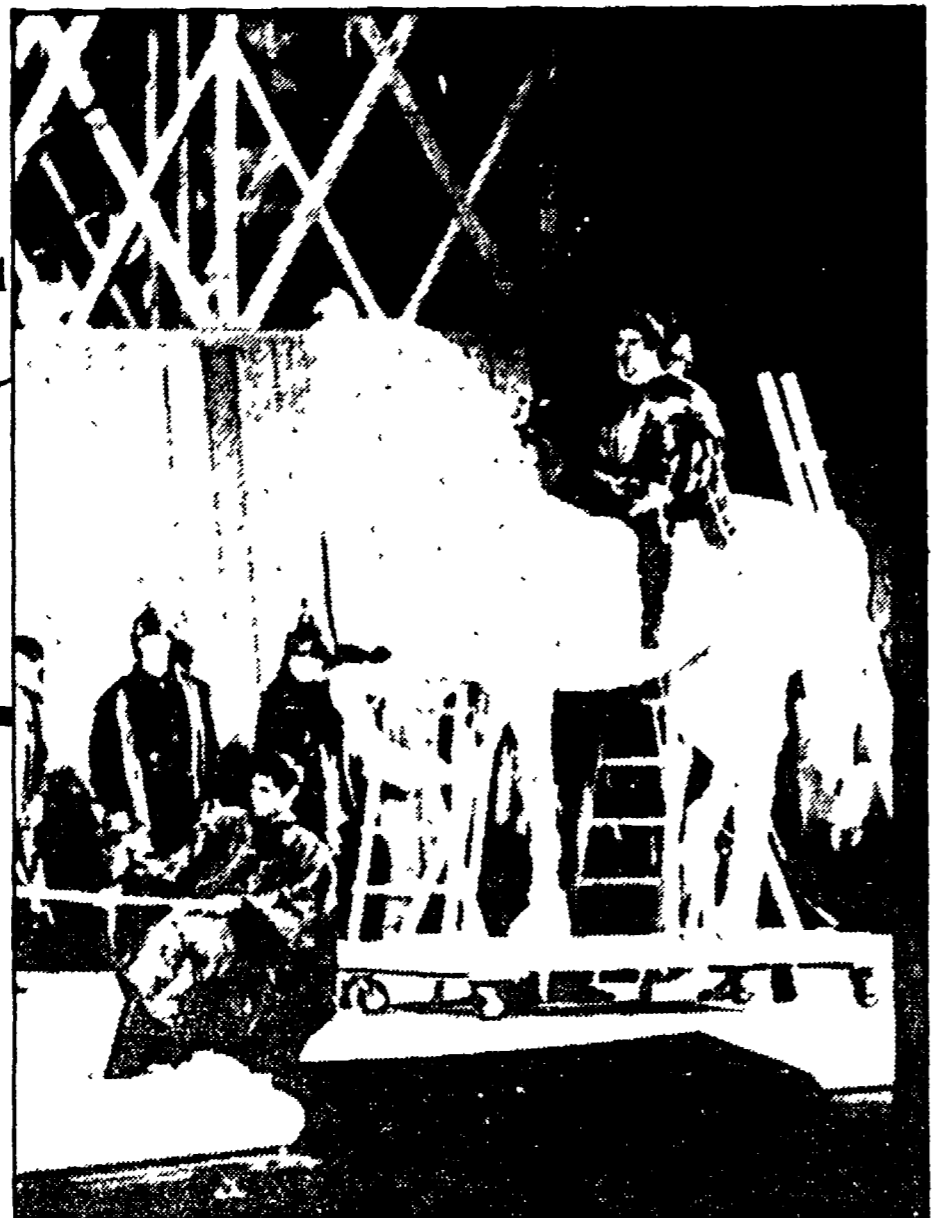




Un momento
de «Il Trovatore»
all'Arena
di Verona



L'Opera A Verona il melodramma di Verdi più fischiato che applaudito per la scenografia di Ceroli, troppo raffinata, e per la parte musicale

Questo Trovatore non prende fuoco

VERONA — È finita tra i fischi la serata inaugurale all'Arena. Eppure c'era tutto, o quasi, quel che ci aspettiamo nella festosa occasione: l'immensa folla variopinta e i luminosi accessi sulle gradinate, il cielo limpido dopo una giornata inerta, un'opera popolarissima come *Il Trovatore*; e le scene di Mario Ceroli con le macchine da guerra tutte in legno. Questo del legno doveva rappresentare il tocco di modernità nella tradizione melodrammatica veronese. E, in effetti, la novità era bella da vedere e incuriosiva il pubblico che entrava a fiotti nell'Arena, dalle innumerevoli porte. Ma poi, proprio la faccenda del legno ha cominciato a prendere la mano: il direttore appariva sempre più legnoso, i protagonisti maschili addirittura tarlati e la regia, per quel che poco che c'era, ridotta a segatura.

Con tanto legno, sa che incendio, direte voi, cari lettori. E invece no. Nell'opera più incandescente di Verdi dove tutto brucia — amore, roghi, fucili — non s'è acceso neppure un focherello. È tutto spento, questo povero *Trovatore* e gli spettatori, dopo aver sbadigliato per quattro atti, mugugato un po' e applaudito quel po' che si poteva applaudire, hanno finito per sommergere tra i fischi i battimani bene intenzionati.

In anni non lontani, quando i vociferanti arrivavano da tutta Italia per assistere alla partita canora, sarebbe finita, coerentemente, a legnate. Ma ora il pubblico si è internazionalizzato: i bra-

vi tedeschi scendono a valle per trovare il sole sul Garda e il canto all'Arena, non hanno eccessive pretese. Si acccontentano, ma diciamo tra noi, non sta bene abusare della pazienza degli ospiti. E, stavolta, si è proprio abusato.

L'idea originale, come si è detto, era quella delle «macchine da guerra» di Mario Ceroli, famoso per trasformare assi e travi di abete in fantasiose costruzioni, come la bellissima *Norma*, che ci è rimasta nella memoria. Neppure qui lo stile si smentisce: per quest'opera, dove le spade non riposano mai nel fodero, Ceroli ha ideato una miriade di balette, di torri d'assalto, di arieti; macchine belliche, come s'è detto, che però si compongono e si scompongono, trasformandosi in castelli, chioschi, sale e prigioni. L'invenzione non è priva di finezza. Anzi, se ha un difetto è l'eccesso di finezza. Non grondano sangue questi strumenti militari; al contrario, nella loro squisita geometria cristallizzata le immagini di guerra in gioielli troppo preziosi. Ancora più preziosi in confronto alla regia di Giuseppe Patroni Griffi che si limita a tritare i luoghi comuni del melodramma: carrettini degli zingari alla fiera del santo locale, fruppe saltellanti come bersaglieri spiumati, arcieri indiani in camicia rossa e per finire, un panciutello Conte di Luna sperduto sulla groppa di un colossale cavallo troiano.

Tutto ciò non attizza il fuoco dell'opera. Ma neppure lo spegnerebbe del tutto, se la parte musicale facesse scin-

tile. E invece, purtroppo, le cose vanno ancora peggio. Non vorremmo essere scortesi con Matteo Manuguerra che in anni lontani è stato un cantante dignitoso; ma un Conte di Luna così lagnoso non può reggersi se non di fronte a un *Trovatore* come Franco Bonisoli che, avendo perso lo smalto d'un tempo, riempie i vuoti berliando eroicamente o stonando con tenerezza. Quando non fa le due cose assieme. Non si capisce perché Azucena debba tenere tanto a questo figlio tralignante; e, infatti, impara a cantare con un'emozione che non trova quella intensità vocale, quella vibrazione drammatica che caratterizzano la zingara. Resta a reggere le sorti dello spettacolo Elena Mauti-Nunziata che dà a Leonora, nonostante la debolezza nelle note acute, una tenerezza, una bellezza di stile degne del personaggio. E non dimentichiamo Paolo Washington ammirabile nel ruolo, non tanto secondario, di Ferrando, oltre a un gruppetto disuguale di comprimari; al coro troppo sparpagliato sulla scena enorme e all'orchestra che fa quel che può. Il tutto sotto la guida di Reynaldo Giovaninetti che, apprezzato in altre occasioni, qui non va oltre la meccanica del ritmo. Forse, in queste condizioni, non poteva fare di più. Comunque è stato bene che i premi ai dirigenti dell'Arena siano stati consegnati all'inizio della serata, alla fine sarebbe stato imbarazzante.

Rubens Tedeschi

La personale completa di James Ivory si presenta indubbiamente come il pezzo forte della terza edizione del «Bergamo Film Meeting», in programma dal 7 al 14 luglio.

Chi è James Ivory? Rivolgete la domanda a un buon frequentatore di sale cinematografiche, di normale memoria e di media cultura, e probabilmente, con un qualche sforzo, vi risponderà che si tratta del regista di *Calore e polvere*, film del 1983, circolante in Italia in questi giorni di estate vivente. Qualcuno, di memoria particolarmente aguzza, potrà ricordarsi di *Quartet* (1981), con Isabelle Adjani e Alan Bates e, se non più ragazzino, potrà spingersi fino a *Party selvaggio* (1974), con Raquel Welch. È tutto quanto lo spettatore italiano può sapere sul regista americano James Ivory, o, meglio, sul suo cinema, poiché i film di cui sopra sono gli unici regolarmente distribuiti in Italia. Eppure Ivory è di film ne ha girati ventuno (contando, e lungometraggi: da *Venice: Theme and Variations*, del 1957, a *The Bostonians*, del 1984), e sta terminando il ventiduesimo, *Canera* con vista (*A Room with a View*), ambientato a Firenze nei primi anni del secolo. Il fatto è che questo quasi sessantenne, nato a Berkeley, California, pratica un cinema che è lontano anni luce dai modi propri del cinema americano. È un cinema che ama in modo estremo la vista (a *Room with a View*), ambientato a Firenze nei primi anni del secolo. Il fatto è che questo quasi sessantenne, nato a Berkeley, California, pratica un cinema che è lontano anni luce dai modi propri del cinema americano. È un cinema che ama in modo estremo la vista (a *Room with a View*), ambientato a Firenze nei primi anni del secolo. Il fatto è che questo quasi sessantenne, nato a Berkeley, California, pratica un cinema che è lontano anni luce dai modi propri del cinema americano. È un cinema che ama in modo estremo la vista (a *Room with a View*), ambientato a Firenze nei primi anni del secolo.

Cinema Il «Bergamo film meeting» dedica una personale completa al regista americano: 21 pellicole belle e «discrete»; ma chi le ricorda?

Il segreto di Ivory



Un'inquadratura del film «The Europeans» di James Ivory

chiaro — e mi domando sempre come gli autori arrivino a girare tutti quei piani. I miei film hanno al massimo quattrocento piani, è tutto ciò che io posso fare in sei settimane. Naturalmente i film d'azione hanno tempi di ripresa molto più lunghi. Ma il pubblico americano, al di fuori di due o tre città, si aspetta sempre da un film che sia d'azione, o drammatico, o una commedia. Allora evidentemente i miei film gli appaiono molto lenti.

Tanto basta per chiudere gli occhi le porte della distribuzione. Il cinema di Ivory è fatto di piani cadenzati, di minuziose inquadrature, di movimenti di macchina contenuti e di un montaggio misurato. È un cinema, insomma, calibrato su ritmi scenici e filtrato da assidue frequentazioni letterarie. La sua fittimità è popolata da un'emozione per grandi scrittori, in particolare per Henry James, da cui ha tratto, ad esempio, *The Bostonians*, *The Europeans* (1979), e *Calore e polvere*; e, del resto, anche *Quartet*, ambientato nella Parigi bohemienne degli anni venti, è tratto da un romanzo di Jean Rhys, figura di scrittrice misconosciuta, morta nel 1979.

Fascione tenace, questa di Ivory, per la sua sfera letteraria: documentata, peraltro, anche dalla incredibile fedeltà verso *Ruth Praver Jhabvala*, sceneggiatrice di quasi tutti i suoi film, anzi, sceneggiatrice solo dei suoi film. Tenace sembra anche il so-

dallizo con Ismail Merchant, di Bombay, conosciuto per caso negli Usa. Merchant nel '61 produce un cortometraggio ottenendo una nomina per l'Oscar e una selezione per Cannes; i due si scoprono in sintonia e insieme formano una società di produzione. Ne usciranno diciannove film. Con Merchant, Ivory si trasferisce in India, dove rimane dal '63 al '72. È qui che conosce Ruth Praver Jhabvala. Nata a Colonia e laureata in lettere in Inghilterra, Ruth sposa nel '59 un architetto indiano e va a vivere a Nuova Delhi. Il suo lungo rapporto con Ivory è fatto di gran classe: continuano a sfornare film sontuosi, pieni di grandi storie esistenziali, costruiti con un tenace gusto per la ricognizione psicologica, temperati da una freddezza analitica quasi scientifica, e abilitati da quelle indimenticabili figure di donne interpretate da grandi attrici come Rachel Welch, Isabelle Adjani, Geraldine Chaplin e Julie Christie.

Enrico Livraghi

Musica Bruscantini, Serra, Kraus: un trio di ottimi cantanti per la ripresa di Donizetti alla Scala. Ma l'orchestra soffre il caldo...

Don Pasquale in villeggiatura



Alfredo Kraus

MILANO — Il ritorno del *Don Pasquale* di Donizetti alla Scala si è risolto in un mirato trionfo per tre dei protagonisti principali: insieme con l'intramontabile Sesto Bruscantini, infatti, Luciano Serra e Alfredo Kraus formavano una compagnia di primissimo piano. Ma questo non è bastato, tuttavia ad assicurare a questa ripresa (lo spettacolo andò già in scena nel maggio dello scorso anno) qualità ed equilibrio nel suo complesso. La sciattezza e l'assenza di professionalismo più volte rilevate dall'orchestra della Scala erano veramente deplorevoli, indegne della fama (e delle aspirazioni) del complesso, che d'altronde, spesso in luglio tende ad indulgere in comportamenti vergognosamente balneari. Soprattutto

se sul podio non c'è un direttore già largamente affermato, insomma le «beccate» che qualcuno tra il pubblico ha indirizzato al giovane direttore, Roberto Abbado, si sarebbero potute meglio rivolgere all'orchestra, impegnata nettamente al di sotto delle proprie possibilità, come si è visto dall'esito, di livello inferiore a quello dell'anno passato.

Vanno comunque ribadite le perplessità già espresse allora, sull'interpretazione che del *Don Pasquale* dà Roberto Abbado, un musicista al quale il capolavoro donizettiano non sembra particolarmente congeniale. Ad Abbado riesce difficile calibrare con la necessaria scioltezza e sensibilità gli aspetti amari, teneri, comici o brillanti della commedia, anche se, l'al-

tra sera, hanno avuto il miglior risalto alcuni fra i momenti di più intensa mestizia dell'opera.

I limiti dell'orchestra e del direttore erano tanto più spiacevoli visto che in scena c'era un interprete come Sesto Bruscantini che del personaggio di Don Pasquale e del significato dell'opera, fa capire tutto in modo esemplare, con una ricchezza di sfumature, una misura ed un equilibrio straordinari. Bruscantini pone in luce tutta la dignità e la serietà del protagonista, senza il minimo esultio caricaturale, senza indebite accentuazioni buffonesche: il comico che è nelle situazioni si vena così di tinte amare, e la beffa e la disillusione rivelano il loro volto crudele.

Un equilibrio felicissimo e

uno stile inappuntabile rivela Luciano Serra, spigliata ed elegante nei panni di Norina, autorevolissima nonostante qualche lieve incertezza, un neo trascurabile, in realtà, nel contesto della sua interpretazione. Alfredo Kraus eccelle nelle effusioni di lirica tenerezza dell'innamorato Ernesto e rivela intanto il suo magistero vocale, anche se in una serata, forse, non perfettamente felice. Piuttosto appannato invece, e non sempre sicuro dell'intonazione, il dottor Malatesta di Angelo Romero.

La bravura di tre dei protagonisti vocali ha finito per far sembrare adeguata la regia prudente e piuttosto anonima, ma corretta, di Antonello Madua Diaz.

Paolo Petazzi

DIRETTORI

Claudio Abbado
Salvatore Accardo
Vladimir Ashkenazy
Sergio Balzaracci
Nikolai Borovkov
Dmitri Bortoloni
Aldo Bazzani
Giorgio Carrara
Erzsebet Fenyvesi
John Eliot Gardiner
Johannes Homburg
Miklós Lányi
Marian Horvat
Jean-Claude Malgoire
Zoltan Pesko
Alberto Prevedelli
Helmuth Rilling
Nigel Rogers
Mstislav Rostropovic
Peter Tomasek
Michael Tranchesi
Hans Vonk

ORCHESTRE DA CAMERA

Bach Collegium Stuttgart
Berliner Philharmonische Kammerorchester
La Grande Ecurie
Orchestra Barocca di Milano
"San Paolo" Convesso
Orchestra da Camera di Padova e del Veneto
Orchestra da Camera di Torino
Orchestra della Rai di Torino della Rai
Pio Musica Köln
The Chamber Orchestra of Europe
The English Baroque Solists

MUSICA D'INSIEME

Laura Alvini
Dino Accolla
Kees Boeke
Paolo Borciani
Piero Borgonovo
Enrico Brüggen
Emilia Facini
Edoardo Farnia
Irwin Gage
Alberto Grazzi
Vito Grigolotto
Karl Helmreich
Franco Maggio
Elena Paganini
Fornessa Poggi
Alberto Rasi
Maurice Regard
Norman Shelton
Luca Simoncini
Charles Spencer
Alfred Stengel
Uto Ughi
Bogdan Urzic
Walter van Hauwe
Sergio Vainoli
Rino Vernizzi

SOLISTI

Michele Campanella
Friedrich Gulda
Maurizio Mizuki
Hokanson Smith
Bob van Asperen

E ANCORA...

Il Fugliolo
Istituto di Musica Antica
"Stamirao" Coro
di Pamparano
La Stravaganza
Nuovo Ensemble Antico
Quartetto Arditi

ORCHESTRE SINFONICHE

London Symphony
Orchestra
National Symphony
Orchestra Washington
Regio di Torino
Orchestra Sinfonica di Torino della Rai
Royal Philharmonic
Orchestra
Staatskapelle di Dresda

VOCI

Ely Ameling
Nuccia Focile
Günzula Janowitz
Christa Ludwig
Peter Schreier
Giuseppe Zambon

TEATRO MUSICALE

"Mare Nostrum"
opera buffa in due atti
di Marco Raimondi
musica di Lorenzo Ferrero

"Joux d'ore"
recitativo e aria da spettacolo
per voci, strumenti
e prestigiosa
ideazione e messinscena
di Sergio Liberovici

CORI

Coro del Centro di Musica Antica di Padova
"Stelano" Accademia
Coro del Teatro Regio di Torino
Coro di Torino
Coro Pro Musica Köln
Groupe Vocal de France
The Monteverdi Choir
Wiener Sängerknaben

SOLISTI CON ORCHESTRA

Salvatore Accardo
Vladimir Ashkenazy
Margaret Balter
Douglas Boyd
Yoram Brody
Giorgio Carlini
Bruno De Rosa
Miano Fobani
Saverio Gatzelloni
David Short

ORGANISTI

Daniel Chorzempa
Luciano Fornaro
James Edward Goatsche
Massimo Noveletti
Lionel Foggy
Sigmund Szahmary

BANDE

The Irish Guards
The Welsh Guards
The Scots Guards
The Royal State Trumpeters
Banda dell'Esercito Italiano

PREMIO I SOLISTI DI TORINO

Terza rassegna
di giovani concertisti
di musica da camera

Informazioni e invio programma dettagliato
01/55.33.28
01/55.76.046
tel. 10-13/16-19

SETTEMBRE MUSICA

Città di Torino - Assessorato per la Cultura Torino, 28 agosto - 22 settembre 1985